



Honos alit artes

Studi per il settantesimo compleanno
di Mario Ascheri

IL CAMMINO DELLE IDEE
DAL MEDIOEVO ALL'ANTICO REGIME
Diritto e cultura nell'esperienza europea

a cura di

Paola Maffei e Gian Maria Varanini



Reti Medievali E-Book

19/III

Honos alit artes

**Studi per il settantesimo compleanno
di Mario Ascheri**

**IL CAMMINO DELLE IDEE
DAL MEDIOEVO ALL'ANTICO REGIME**

Diritto e cultura nell'esperienza europea

**a cura di
Paola Maffei e Gian Maria Varanini**

**Firenze University Press
2014**

Vicende editoriali cinquecentesche delle opere di Rolandino

Brevi note sulla genesi del *Corpus totius artis notarie* di Bartolomeo dall'Orario

di Lorenzo Sinisi

1. Premessa

Fra i filoni di indagine più frequentati da Mario Ascheri nel corso del suo ultra-quarantennale magistero si segnala senz'altro quello della storia della cultura giuridica fra XV e XVI secolo, periodo nel quale questa conobbe un notevole sviluppo ed una significativa diffusione grazie soprattutto all'introduzione ed alla rapida affermazione della tecnica di produzione libraria della stampa a caratteri mobili. Sulla scia dei fondamentali insegnamenti del suo maestro, Domenico Maffei, egli ha più volte richiamato l'attenzione sulla necessità di porre maggiore cautela nell'utilizzazione delle edizioni cinquecentesche stante la non infrequente scarsa affidabilità dei testi tramandatici in esse, una scarsa affidabilità dovuta spesso all'eccessiva disinvoltura nell'agire da parte di una «categoria di operatori nuovi», «di collaboratori editoriali», che aiutavano gli editori propriamente detti «e ne sollecitavano l'attività, ad esempio promuovendo la stampa di opere antiche risalenti ai tempi formativi della dottrina di diritto comune»¹. Fra tali personaggi si segnala anche Bartolomeo dall'Orario, una singolare figura di giurista, docente, avvocato, letterato e poeta che, sfruttando una rete di rapporti con importanti tipografici editori veneziani del tempo, si segnalò come curatore di edizioni annotate di opere non certo irrilevanti nel panorama della letteratura giuridica, ed in particolare di quelle del grande notaio bolognese Rolandino de' Passeggeri, ormai da tempo affermatesi come testi base di insegnamento dell'*Ars notaria* e quindi rapidamente accompagnate da apparati di commento frutto di tale insegnamento².

¹ M. Ascheri, *Introduzione storica al diritto moderno e contemporaneo. Lezioni e documenti*, Torino 2007, p. 163; sul comportamento eccessivamente spregiudicato di taluni giuristi-editori di primo Cinquecento, che per scopi commerciali giunsero anche a mettere in atto vere e proprie contraffazioni attribuendo paternità fittizie di maggior richiamo ad opere di giuristi meno noti, rimane a tutt'oggi insuperata la ricostruzione di D. Maffei, *Giuristi medievali e falsificazioni editoriali del primo Cinquecento. Iacopo di Belviso in Provenza?*, Frankfurt am Main 1979.

² Per un primo quadro sul successo della *Summa Rolandina* come testo per l'insegnamento dell'*ars*

2. Bartolomeo dall'Orario professore padovano di Arte notarile e le sue prime iniziative riguardanti le opere di Rolandino

L'interesse di Bartolomeo dall'Orario per le opere del grande giurista e notaio bolognese del Duecento scaturisce verosimilmente dalla sua attività didattica che per oltre vent'anni, e a più riprese, fu dedicata proprio all'arte notarile. Nato intorno al 1460, dopo un percorso di studi nell'ateneo della sua città che lo portò ad addottorarsi «in iure civili» nel 1486, alternò l'esercizio della professione forense con l'insegnamento presso lo stesso «Gymnasium patavinum». Al termine di un non breve periodo di permanenza a Venezia – dove, oltre ad affermarsi nella difesa di cause d'appello presso i principali tribunali della Serenissima, seppe distinguersi come artefice di numerose iniziative editoriali collaborando con alcuni fra i più noti tipografi-editori della città lagunare – tornò a Padova per riavviare nel 1523 un fruttuoso insegnamento universitario di arte notarile destinato ad interrompersi soltanto poco prima della sua morte avvenuta nel 1546³.

Non sappiamo con precisione quanti e soprattutto chi fossero gli studenti che seguirono le sue lezioni durante il suo ultraventennale magistero; possiamo solo ipotizzare che essi fossero per buona parte giovani, non tanto incamminati verso il traguardo dei gradi accademici della licenza e del dottorato, quanto piuttosto indirizzati verso l'esercizio della professione notarile. Come noto, anche a Padova, e più in generale nel contesto veneto di allora, non era richiesta la laurea per essere ammessi all'esercizio di tale professione, quanto il possesso comprovato di determinati requisiti di nascita e di condizione nonché l'aver superato un esame in cui venivano saggiate l'abilità del candidato nello scrivere e le sue conoscenze riguardo la grammatica e l'arte notarile. Lo statuto della *Fraglia* dei notai di Padova, risalente al 1419 e ancora in vigore a quel tempo, richiedeva però in particolare per coloro che ambivano a essere ammessi, oltre che alla redazione degli *instrumenta* per i privati, ad esercitare funzioni cancelleresche «*coram iudicentibus ad banchos ubi et quando redditur jus*», maggiori garanzie riguardo alla preparazione quali l'aver udito «*notariam vel leges in scholis publicis saltem per duos annos continuos*»⁴.

notaria e sugli apparati di commento che la accompagnarono sia nei codici manoscritti che nei volumi a stampa si veda L. Sinisi, *Formulari e cultura giuridica notarile nell'età moderna. L'esperienza genovese*, Milano 1997, pp. 3-22 e *passim*.

³ Rinviando ad un più ampio contributo in corso di redazione dedicato proprio alla biografia del dall'Orario e alla sua attività di curatore (soprattutto per i tipi di Filippo Pincio) di edizioni di testi giuridici importanti come ad esempio le *Lecturae* civilistiche di Giason del Maino (di cui con orgoglio si proclama allievo), o i *Commentaria* di Angelo Gambigioni alle *Institutiones*, corredati in genere da ricche annotazioni volte ad aggiornarne i contenuti alla luce della più recente dottrina, basterà qui dire che per ricostruire le principali vicende della sua vita si è fatto riferimento, oltre a non poche fonti manoscritte individuate presso l'Archivio storico dell'Università di Padova, a varie testimonianze a stampa fra cui spicca per contenuti quella fornitaci da un importante giurista a lungo suo collega presso l'ateneo patavino (si veda M. Mantua, *Epitoma virorum illustrium qui scripserunt, vel iurisprudentiam docuerunt in scholis et quo tempore floruerunt*, Patavii, Gratius Perchacinus, 1555, f. 19v; nelle ricerche presso l'Archivio storico dell'Ateneo padovano sono state preziose le indicazioni fornitemi dal dottor F. Piovan che con l'occasione ringrazio).

⁴ Biblioteca del Seminario Vescovile di Padova, ms n. 193, *Statuta Fratuleae Notariorum civitatis*

È soprattutto a questo pubblico che sembra rivolgere le sue attenzioni Bartolomeo dall'Orario nella sua prima iniziativa editoriale lanciata a Venezia per i tipi del tipografo-editore forlivese Gregorio de Gregori sul finire del secolo XV e avente come oggetto la parte più significativa degli scritti rolandiniani che anche lui, sulla scia di una tradizione ormai consolidata e non solo a Padova, aveva evidentemente adottato come punto di riferimento principale delle sue lezioni⁵.

Se a prima vista la scelta di curare la riedizione di tali testi non costituiva certo una novità, dal momento che a partire dagli anni Settanta del Quattrocento si erano succedute già non poche stampe della *Summa* accompagnata sempre, come nei manoscritti, dal *Tractatus notularum* a cui era stato successivamente aggiunto anche il breve *Tractatus de officio tabellionatus in villis et castris operando*, del tutto nuova era invece l'iniziativa di corredare i primi due testi con uno dei primi commentari scritti sopra di essi di cui verosimilmente egli stesso si serviva a lezione: si trattava della fino ad allora inedita «Expositio in Summam artis notarie» scritta nel primo quarto del Trecento dal bolognese Pietro Boattieri, uno dei più importanti allievi di Rolandino, che con notevole chiarezza aveva saputo fornire un contributo efficace alla comprensione dell'opera del maestro⁶. È quindi da sottolineare un'altra novità consistente nella scelta da parte del giurista patavino di disporre nel volume il commento, definito non senza qualche ragione «pulcherrimum et rarum», non come appendice separata o come pubblicazione a parte, ma diviso in più brani posti ciascuno di seguito a quelli corrispondenti della *Summa* e del *Tractatus notularum*, venendo inoltre ben distinti dagli stessi per il fatto essere composti con caratteri più piccoli e con un'interlinea decisamente minore a scongiurare il pericolo di una possibile confusione fra testo e commento⁷.

Paduae, rub. VIII, *De notariis examinandis*, f. 19v; sulla «fraglia» o collegio dei notai padovani e più in generale sul notariato a Padova fra il secolo XV e il secolo XVIII, in mancanza di contributi più recenti, si veda l'ancora utile studio di G. Ferrari, *L'ordinamento giudiziario a Padova negli ultimi secoli della Repubblica Veneta*, in «Miscellanea di storia veneta edita per cura della r. Deputazione veneta di storia patria», s. III, 8 (1913), pp. 36-63.

⁵ Al verso del frontespizio del volume troviamo infatti una breve epistola dedicatoria che, rivolta espressamente «Ad universos et potissimum Gymnasii sui patavini tabellionatus scientie professores tam exercitatos quam novicios», ci fornisce un'importante testimonianza sul suo primo periodo di insegnamento padovano di notariato collocabile fra la fine del XV secolo e i primi anni del Cinquecento (*Commentaria seu expositio domini Petri de Boateriis bononiensis in Summam notarie domini Rolandini Passagerii, Venetiis*, per Gregorium de Gregoriis, 1500, f. 1v).

⁶ Scritto dopo la morte del maestro (come emerge dal commento al proemio in cui in riferimento a Rolandino si afferma «cuius anima suis meritis et virtutibus requiescat in pace»), tale commentario ebbe maggiore successo di un precedente testo, redatto dallo stesso autore con l'approvazione ed autorizzazione dello stesso Maestro allora ancora in vita ed identificato con il titolo di «Aurora novella». Le ragioni della prevalenza dell' *Expositio*, testimoniata dalla sua riproduzione nella maggior parte delle successive edizioni delle opere di Rolandino, sembrano essere quelle di una maggiore semplicità e completezza rispetto al primo commento più complesso, ma allo stesso tempo circoscritto ai soli capitoli V, VI e VII della *Summa*, che risulta a tutt'oggi inedito (sulla figura e sull'opera di Pietro Boattieri, docente di retorica e di arte notarile a Bologna fra la fine del Duecento e i primi tre decenni del secolo successivo, si vedano le voci di G. Orlandelli, in *Dizionario biografico degli italiani*, 10, Roma 1968, pp. 803-805, e di I. Birocchi, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)*, dir. da I. Birocchi, E. Cortese, A. Mattone, M.N. Miletta, Milano 2013, pp. 266-267.

⁷ Tale stile tipografico, seguito anche nella successiva edizione milanese stampata nel 1501 da

Questo stile e questa tecnica tipografica, evidentemente cari al giurista padovano, ritornano quindi nella sua seconda iniziativa editoriale che vede la luce appena due anni più tardi dell'uscita della prima edizione veneziana della *Summa* commentata e che riguarda però un'altra opera rolandiniana più breve e fino ad allora edita separatamente. Si tratta del *Flos ultimorum voluntatum* o *Flos testamentorum* che già in almeno un'edizione incunabola era stato edito col corredo delle *additiones* trecentesche di Pietro d'Anzola e quattocentesche del bresciano Battista Guarini, anch'egli professore a Padova «ad hanc notarie lecturam publice deputatus»⁸. La novità in tale caso è rappresentata dal fatto che, oltre ad evidenziare le *additiones* apponendole di seguito al brano di riferimento scritte in un carattere decisamente più piccolo di quello del testo rolandiniano, Bartolomeo dall'Orario non manca questa volta di aggiungere alcune sue *additiones* a quelle dei due menzionati colleghi arricchendo quindi il volume di una nota in più di originalità rispetto alle edizioni precedenti⁹.

4. Il progetto più ambizioso: l'idea di un «Corpus totius artis notarie»

Il discreto successo di queste due iniziative fu verosimilmente all'origine del concepimento di un disegno ben più ambizioso, vale a dire quello di aggiungere al materiale già pubblicato fino ad allora non solo altri importanti testi di commento alle opere di Rolandino, già peraltro editi separatamente, ma anche ulteriori opere di vari autori rilevanti in qualche modo ai fini dell'esercizio della professione notarile. Per realizzare questa sorta di *Corpus*, in cui le opere di Rolandino diventavano la base fondante di un edificio di notevoli proporzioni ricco di contributi più recenti e più specifici, Bartolomeo dall'Orario si avvalse

Giovanni Angelo Scinzenzeler «ad impensas Johannis de Lignano» e invece abbandonato in quella del 1506 – sempre milanese e sempre a spese dello stesso editore ma ad opera del tipografo Giovanni Castiglione – decisamente meno curata utilizzando lo stesso corpo per i caratteri del testo e del relativo commento, viene riadottato in un'ulteriore edizione veneziana realizzata nel 1507 da Bartolomeo Zani da Portese che ritorna così ad evidenziare con caratteri di diversa dimensione l'alternanza fra i brani rolandiniani e quelli boattieriani. Tali edizioni, che comprovano un certo successo della prima iniziativa editoriale del giurista padovano di pubblicare la *Summa* e il *Tractatus notularum* accompagnati dai relativi commenti di Pietro Boattieri, furono inoltre riprese (con la riproduzione della dedicatoria di Bartolomeo) da vari tipografi-editori lionesi fra il 1506 e il 1541.

⁸ *Flos ultimorum voluntatum D. Rolandini Passagerii*, Venetiis, Ioannes Baptista Sessa, 1502, f. 2v. La lettera dedicatoria di Battista Guarini da Chiari «civis brixianus», pubblicata già nell'edizione veneziana stampata da Johannes Hamman nel 1489, datata «Padue, die tertio idus decembris anno 1488» ed indirizzata «vetustissimo notariorum collegio brixiane urbis» è importante anche perché sembra essere l'unica testimonianza dell'insegnamento padovano di questo «utriusque iuris minimus auditor» non menzionato dallo studio più recente e documentato sull'Ateneo patavino nel Quattrocento (A. Belloni, *Professori giuristi a Padova nel secolo XV. Profili bio-bibliografici*, Frankfurt am Main 1986, pp. 333-334).

⁹ Anche questa iniziativa, impreziosita dagli interventi dello stesso Bartolomeo rivolti ad aggiornare il testo con riferimenti alla dottrina più recente, ebbe un certo successo come testimoniano due successive edizioni milanesi che, pubblicate rispettivamente nel 1503 e nel 1506 sempre per iniziativa dello stesso Giovanni da Legnano, si segnalano pure in questo caso per essere meno curate riportando molti refusi e le *additiones* di seguito, in caratteri uguali nelle loro dimensioni e stile, ai brani testuali di riferimento.

dei mezzi e delle capacità del tipografo editore Gregorio de Gregori cui già aveva fatto ricorso nel 1500.

La quantità del materiale raccolto e l'ordine di disposizione dello stesso portarono ben presto alla decisione di suddividerlo in due volumi di grandi dimensioni destinati ad essere pubblicati in due momenti differenti. La precedenza nella pubblicazione venne però data al secondo volume in quanto, a ben vedere, esso era già bello e pronto per tre quarti non essendo altro che uno sviluppo dell'edizione realizzata verso l'inizio del secolo alla cui intelaiatura, rimasta sostanzialmente invariata, ci si era limitati ad apportare alcune significative aggiunte segnalate per la maggior parte nello stesso frontespizio che, anche graficamente, ricordava quello del 1500. L'unica differenza evidente era l'indicazione del fatto che non si trattava più di un volume autonomo, ma di una «secunda pars» di un più ampio ed articolato progetto editoriale riflettente le due anime dell'arte notarile e quindi dedicato sia alla «practica», come lo era appunto il volume che si pubblicava in quel momento, che alla «theorica», come sarebbe stato quello programmato ma non ancora stampato¹⁰.

Il nucleo principale del volume, uscito nel maggio del 1509, era costituito infatti dal contenuto del volume pubblicato circa nove anni addietro con una sola significativa differenza rappresentata dal fatto che l'*Expositio* di Pietro Boattieri al testo della *Summa* e del *Tractatus notularum* veniva riproposta graficamente, non più frazionata di seguito ai vari brani rolandiniani e distinta da essi mediante l'uso di caratteri più piccoli, ma disposta intorno al testo a mo' di apparato di glosse secondo un uso verosimilmente già affermatosi nei manoscritti¹¹. Le aggiunte erano invece rappresentate innanzitutto dall'inserimento della «secunda compilatio» rolandiniana di formule contrattuali, scomposta nel primo capitolo in vari brani collocati di seguito a quelli delle *Summa* relativi agli stessi negozi, e distribuita nei successivi sei in maniera più ordinata con i rispettivi capitoli posti nel loro complesso ciascuno alla fine del singolo corrispondente della prima «collectio contractuum»¹². Abbiamo poi il *Flos testamentorum*, inserito *ratione materiae* come appendice di approfondimento all'ottavo capitolo dedicato agli atti di ultima volontà, corredato dalle *additiones* di Pietro

¹⁰ *Secunda pars quam moderni appellant practicam videlicet Commentaria seu expositio Domini Petri de Boateris bononiensis in Summam notarie Domini Rolandini Passagerii bononiensis profundiora Justiniana iura super unoquoque instrumento enucleantia*, Venetiis, per Gregorium de Gregoriis, 1509.

¹¹ Tale uso di porre il testo di commento «in forma di glossa accanto al testo della *Summa*» si era con certezza affermato (seppur con esiti poco felici) già fra XIII e XIV secolo perlomeno relativamente all'*Aurora* (si veda al riguardo M. Bertram, *I manoscritti delle opere di Rolandino conservati nelle biblioteche italiane e nella Biblioteca Vaticana*, in *Rolandino e l'Ars notaria da Bologna all'Europa*, Atti del Convegno internazionale di studi storici sulla figura e l'opera di Rolandino, a cura di G. Tamba, Milano 2002, pp. 693, 704-706).

¹² *Secunda pars* cit., ff. 4r-126r. I contenuti del secondo e meno famoso (rispetto a quello del 1255 contenuto nella prima parte della *Summa*) formulario rolandiniano vengono tratti verosimilmente dall'unica rara edizione di tale opera realizzata sino ad allora (*Secunda compilatio formarum instrumentorum domini Rolandini Passagerii quam post Summam notarie composuit*, Mutine, per magistrum Dominicum Richizola, 1489, ff. 1r-75r; l'opera cui ci si riferisce è quella fino ad oggi conosciuta soprattutto per il manoscritto praghese edito in *Rolandini Passagerii Contractus*, a cura di R. Ferrara, Roma 1983).

d'Anzola, di Battista Guarini e dello stesso giurista padovano disposte ed evidenziate dai caratteri più piccoli come nell'edizione a parte del 1502. Troviamo quindi un testo, fino ad allora inedito, rappresentato da un non breve apparato di commento, scritto agli inizi del XIV secolo dal notaio ravennate Leonardo Zavarri, come aggiunta a quello boattieriano riguardante la parte dedicata al processo criminale presente nel IX capitolo della *Summa*¹³. Di seguito alla conclusione del decimo capitolo si segnala poi una serie di formule tratte da una raccolta quattrocentesca pubblicata come appendice alla citata edizione modenese della «secunda compilatio domini Rolandini» già utilizzata con tutta probabilità dal dall'Orario nella prima sezione del volume¹⁴. Concludono quindi la serie delle aggiunte le sessanta *cautelae* del giurista bresciano Tommaso Ferrazzo, testo più di taglio forense anche se non mancano in esso profili di interesse ai fini dell'esercizio della professione notarile, e il «perutile ac honestum» trattato *De officio tabellionatus* del concittadino Gian Giacomo Can, canonista e civilista morto nel 1494 che Bartolomeo dall'Orario verosimilmente ebbe occasione di conoscere personalmente¹⁵.

Che si trattasse della seconda parte di un'opera più ampia ancora bisognosa di essere completata veniva ribadito sia nel *colophon* sia in fondo al frontespizio dove l'editore, rivolgendosi al lettore, lo rassicurava in questi termini: «cito habebis primam partem quam appellant theoreticam, videlicet Meridianam, Auroram novissimam, Florem testamentorum, Apparatus iudiciorum et apparatus notarum»¹⁶. La promessa venne mantenuta anche se si dovette aspettare il settembre del 1512 per vedere apparire, con il titolo altisonante di *Corpus totius artis notarie*, un volume ancora più ampio di quello uscito per primo, tanto che

¹³ *Secunda pars* cit., ff. 188v-203v. In realtà le inedite «additiones seu glose super apparatu iudiciorum» dello Zavarri, portate però a conclusione dal collega e concittadino Iacopo Garzi nel 1318, prendono avvio dall'inizio del capitolo IX della *Summa*, dedicato alla materia del processo civile, per passare poi ad occuparsi come il Boattieri del giudizio *in criminalibus* arrendendosi alla conclusione della prima parte del capitolo di carattere teorico; sull'autore principale di tali *additiones* si sa che, allievo in gioventù dello stesso Rolandino, esercitò la professione notarile a Ravenna dove era ancora in vita nel 1325, come testimonia un atto notarile in cui è attestata la sua parentela con un ramo romagnolo della famiglia di Giovanni Boccaccio: si veda C. Ricci, *I Boccacci di Romagna*, in «Miscellanea storica della Valdelsa», 31 (1913), 2-3, p. 28.

¹⁴ *Secunda pars* cit., ff. 216r-224v. Tale raccolta di formule, «Bononie per universitatem consortii tabellionum digne ac laudabiliter approbate», era stata infatti stampata per la prima volta nel 1489 nello stesso volume che presentava nella prima parte l'edizione già menzionata dell'ultima opera di Rolandino (si veda *Secunda compilatio formarum* cit., ff. 75r-87v).

¹⁵ Sul Ferrazzo e sulle sue *cautelae*, successivamente edite più volte insieme a quelle di Bartolomeo Cipolla, si veda V. Peroni, *Biblioteca bresciana*, Brescia 1818-23, p. 145; sul Can e il suo trattato in materia notarile, già edito a Padova e a Bologna nel 1482, si veda Belloni, *Professori giuristi* cit., pp. 259-263.

¹⁶ Nonostante quanto sostenuto da un autorevole studioso propenso a considerare questo volume come seconda parte di un'edizione completata nel 1509 di cui non è riuscito a rintracciarne la prima (D.E. Rhodes, *Appunti bibliografici su Bartholomaeus ab Horrario e Rolandinus de Passageriis*, in «Il bibliotecario inattuale». *Miscellanea di studi di amici per Giorgio Emanuele Ferrari*, a cura di S. Rossi Minutelli, Padova 2007, II, pp. 241-242), ritengo che la precisione, con cui in tale promessa (ignorata dal predetto autore) si descrivono i contenuti del volume pubblicato tre anni più tardi, sia invece decisiva per considerare quest'ultimo come parte di un'unica edizione pubblicata in due momenti diversi.

si dovette dividerlo a sua volta in due tomi con numerazione di pagine autonoma¹⁷. Il primo di questi prende avvio con una breve dedicatoria in cui il curatore, nel presentare ai principali destinatari («omnibus et singulis artis notarie studiosi tam tyronibus quam veteranis») il risultato delle sue fatiche, non riesce a trattenere la soddisfazione affermando orgogliosamente: «nec unquam amplius (ni fallor) opus tale in luce venit nec fortasse, ut sine ambitione dixerimus, simile huic posteritas ulla dabit in futurum»¹⁸.

Preceduto da un dettagliato indice, troviamo nuovamente riprodotto al centro il testo della *Summa* incorniciato però questa volta, sempre in forma di glossa, dall'*Aurora* dello stesso Rolandino arricchita dalle successive «additiones» e «declarationes» di Pietro d'Anzola¹⁹. L'apprezzamento della scuola e della prassi per gli interventi integrativi e chiarificatori di quest'ultimo avevano però dato origine ad una produzione libraria manoscritta come apparato unico – ribattezzato così «Meridiana» per la luce ancora maggiore che diffondeva rispetto all'«Aurora» grazie appunto alle aggiunte di Pietro – in cui si trascurava spesso di distinguere con precisione i contributi dei due autori. Tale fenomeno, già evidente nelle edizioni incunabile della sola *Meridiana*, si conferma puntualmente nell'edizione del dall'Orario che, avendo omesso di riscontrare il proprio manoscritto con un esemplare qualsiasi contenente il solo testo rolandiniano, finisce spesso per unificare, sotto il titolo «Additio domini Petri», brani petrini con brani rolandiniani tralasciando di segnalare con precisione il confine fra le effettive «additiones» del notaio originario di Anzola e la ripresa del testo del maestro bolognese²⁰. L'inaffidabilità di tale edizione, così evidente riguardo all'apparato rolandiniano-anzoliano, viene quindi puntualmente confermata anche per quanto concerne la fissazione del confine fra quest'opera e la successiva *Aurora novissima* del solo Pietro che si era posto in essa l'obiettivo di proseguire, fino alla fine del VII capitolo della *Summa*, l'esposizione teorica lasciata incompiuta da Rolandino riguardo alla materia contrattuale.

¹⁷ *Corpus totius artis notarie perfectum cum omnibus glosis necessariis aurore et meridiane ac apparatus notarum et flore Domini Rolandini necnon cum novissima apparatusque iudiciorum Domini Petri de Anzola et cum aliis commentariis modernorum super tota Summa Domini Rolandini et cum novellis aliis additionibus (...)*, I-II, Venetiis, per Gregorium de Gregoriis, 1512.

¹⁸ *Ibidem*, f. 1v.

¹⁹ Nato verso la fine degli anni '50 del Duecento e notaio dalla fine del 1275 fino alla morte nel 1312, Pietro d'Anzola si distinse per la ricca esegesi e per gli interventi integrativi operati sui testi rolandiniani (su tale importante figura e sulle sue opere si veda ora G. Tamba, *Pietro d'Anzola, il "commentatore" di Rolandino. Appunti per una biografia*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna», n.s., 61 [2010], pp. 161-201).

²⁰ Il fenomeno è evidente sin dalla prima aggiunta petrina (*Corpus totius cit.*, I, f. 1v) ove troviamo ben segnalato l'avvio («Ad quod intelligendum»), preceduto dalla scritta in caratteri più grandi «Additio domini Petri», ma non la conclusione («secundum predictum modum tradite») e l'immediata ripresa del testo rolandiniano («Cumque supervenerit nostra perspicacior etas»), come emerge da un confronto con un codice manoscritto della sola *Aurora* priva di *additiones* (ho utilizzato a tal fine il ms 1178 della Biblioteca Universitaria di Bologna). In questa scarsa scrupolosità Bartolomeo era stato del resto preceduto dai curatori delle edizioni quattrocentesche (Bononiae, Henricus de Colonia, 1478; Vicentiae, Vincentius de Sancto Urso, 1485) che, limitandosi come lui a riprodurre con poca cura il manoscritto in loro possesso, non si erano posti il problema di verificare la correttezza o meno dei copisti nella segnalazione dei confini fra i brani dei due maestri.

Come noto, l'*Aurora* rolandiniana si era arrestata al commento delle prime rubriche del V capitolo della *Summa* e lo aveva fatto tra l'altro con una tradizione manoscritta non omogenea presentando diverse varianti per quanto riguarda la chiusura²¹. Ora, se da un esame dell'edizione curata dal giurista padovano riscontriamo che il testo della *Meridiana* viene fatto proseguire ben oltre le parole «locator paciscitur conductori», con le quali si arrestano invece diversi manoscritti dell'*Aurora*, la questione diventa più intricata quando ci accorgiamo che il lungo brano conclusivo – posto pressoché di seguito a commento del breve inciso che segue nel testo della *Summa* (iniziando con le parole «Si vero fiat locatio et conventio») la formula dell'*Instrumentum locationis operarum ad opus scripture faciende* per illustrare le modalità di adattamento dell'appena citato modello ad altri negozi dello stesso tipo aventi ad oggetto un diverso genere di attività – coincide perfettamente con quello riportato come prima rubrica successiva al proemio nell'unico testimone manoscritto al momento individuato dell'*Aurora novissima*, nonché nella prima edizione della stessa opera stampata a Bologna nel 1479²². Il quadro risulta poi ulteriormente complicato se si constata che il medesimo brano, non più riprodotto dallo stesso Bartolomeo dall'Orario in avvio dell'*Aurora novissima*, era già stato ben prima della sua iniziativa inserito a conclusione della *Meridiana*²³. A soluzione del problema, essendo assai remota la possibilità che il giurista padovano si fosse semplicemente limitato a riprodurre così come era un manoscritto in suo possesso contenente ambedue le opere, possiamo avanzare l'ipotesi che egli, avendo riscontrato nei testi a sua disposizione la presenza dello stesso brano sia nella *Meridiana* che nell'*Aurora novissima*, si fosse quindi deciso ad ometterlo in quest'ultima per eliminare un'inutile ripetizione e dare così maggiore coordinamento e coerenza stilistica alle stesse due opere riprodotte per la prima volta contestualmente l'una di seguito all'altra²⁴.

L'assenza di un apparato al capitolo VIII «De testamentis et ultimis voluntatibus» offrì allo stesso Bartolomeo l'occasione per corredarlo con uno di breve estensione, composto da lui stesso per l'occasione, il tutto seguito da una riproposizione del *Flos*, arricchito dalle consuete «additiones», e dall'inserimento del trattato *De testamentis* che, opera di un giurista del calibro di Angelo

²¹ Per un esame della tradizione manoscritta dell'*Aurora* in relazione al problema della sua incerta conclusione si veda il puntuale studio di A. Grazia, *Ricerche sull'Aurora di Rolandino e sulla Lectura notarie*, in «Strenna storica bolognese», 24 (1984), pp. 183-203.

²² Cfr. *Corpus totius* cit., I, ff. 119v-120r; Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ms II, I, 334, ff. 1rb-2rb; Petrus de Unzola, *Aurora novissima*, Bononiae, s.t., 1479, ff. 1v-3r.

²³ L'inserzione del lungo brano anzoliano – introdotto dalle parole «Si vero fiat conventio et locatio» e che termina con la disamina delle varie modalità di adattamento della formula in oggetto ad altri negozi di locazione d'opera relativi a diversi tipi di attività con le parole «l. edificia .s. perfecisse» – a conclusione dell'«Aurora domini Rolandini cum additionibus domini Petri de Unzola super quinque capitulis summe notarie que nunc Meridiana appellatur» si riscontra infatti in quello che è attualmente il più antico (essendo databile intorno al 1320) testimone manoscritto conosciuto della *Meridiana* (Wien, Österreichische Nationalbibliothek, cplv 2085, ff. 90vb-91va).

²⁴ La mancanza a tutt'oggi (confermatami da Martin Bertram che ringrazio) di notizie anche indirette circa l'esistenza di manoscritti che contengono le due opere disposte l'una in prosecuzione dell'altra, da sole o in forma di glossa marginale alla *Summa*, rende la prima ipotesi assai improbabile.

Gambiglioni, rivestiva una certa utilità per i notai essendo tra l'altro impostato sul commento di una formula testamentaria²⁵. Di seguito alla chiusura di tale testo prende avvio, senza alcun frontespizio autonomo ma con inizio di numerazione di pagine da capo, il secondo tomo del volume con innanzitutto il capitolo IX della *Summa* posto al centro del foglio ed incastonato nell'«Opus iudiciorum seu apparatus» sempre di Pietro d'Anzola cui fa seguito per affinità di materia l'inserimento della «Compendiosa» o «summula iudiciorum» di Tancredi da Corneto²⁶. Il volume si conclude quindi con il *Tractatus notularum* incorniciato dall'«Apparatus notularum» di Pietro d'Anzola e la riproposizione del *Tractatus de officio tabellionatus in castris et villis operando*, senza peraltro riportare alcune opere preannunciate all'inizio del secondo tomo come la celebre *Practica papiensis* di Gian Pietro de Ferraris, un non meglio noto «tractatus chalendarum» dello stesso Rolandino e i testi, peraltro già riprodotti nella *Secunda pars*, del *De tabellionibus* del Can e dell'ultimo formulario rolandiniano²⁷.

5. Epilogo: fortune e limiti delle iniziative editoriali di Bartolomeo dall'Orario in materia notarile

Pur con tutti i suoi difetti, tale imponente iniziativa, di cui si segnala anche una riedizione-emissione sempre a Venezia nel 1528²⁸, segnò davvero una svolta nella storia delle edizioni delle opere rolandiniane, da allora in poi viste in una nuova dimensione e precisamente come la base fondamentale di un *Corpus* di scienza notarile destinato ad essere in seguito ripreso e ulteriormente arricchito nelle successive edizioni intitolate «Summa totius artis notarie» e curate prima da Silvestro Aldobrandini (1546) e poi da Leonardo Legge (1574)²⁹.

²⁵ *Corpus totius* cit., I, ff. 273r-335v; sull'opera in materia testamentaria del giurista aretino si veda D. e P. Maffei, *Angelo Gambiglioni giureconsulto aretino del Quattrocento*, Roma 1994, pp. 51-54.

²⁶ *Corpus totius* cit., II, ff. 135r-175r; su tale opera, a lungo attribuita a Baldo degli Ubaldi per le mistificazioni di un editore borgognone privo di scrupoli, si veda Maffei, *Giuristi medievali e falsificazioni* cit., pp. 29-35.

²⁷ Con il termine di «nova summa domini Rolandini» che troviamo nel testo ci si riferisce evidentemente ai *Contractus* contenuti nell'incunabolo modenese già utilizzato nella *Secunda pars* uscita nel 1509. Se la mancanza della *Practica papiensis* non genera molti problemi dal momento che essa è assai comune essendo stata più volte riedita a partire dagli ultimi decenni del XV secolo, decisamente più grave è quella dell'inedito e sconosciuto «Tractatus chalendarum» dello stesso Rolandino, a quanto ci dice l'editore «nuperrime inventum» (*Corpus totius* cit., II, f. 1r).

²⁸ Dal confronto con l'edizione del 1512, quella che secondo i dati tipografici risulterebbe stampata a Venezia ad opera di «Agustinus de Zannis de Portesio» nel 1528, parrebbe più verosimilmente un'emissione successiva della stessa edizione del 1512, «rinfrescata» con il solo inserimento di un nuovo frontespizio e di una carta finale con *colophon* diverso quanto a datazione e nome del tipografo, riportando essa la stessa numerazione di pagine e la stessa composizione del testo con l'uso degli stessi caratteri e delle stesse incisioni nei capilettera (ringrazio Andrea Bartocci per avermi agevolato il riscontro fornendomi alcune immagini dell'esemplare posseduto dalla Biblioteca dell'Università di Teramo).

²⁹ Si noti come queste edizioni, più volte ristampate fino alla fine degli anni Ottanta dello stesso secolo e che vedono l'aggiunta di nuove opere come la raccolta di «Renunciaciones iuris» di Jacopo Bottrigari, le «novae additiones» di Pietro Aldobrandini alla *Meridiana* e un nuovo ricco indice alfabetico (intitolato «Ziliola» dal nome del dedicatario) a cura dello stesso giurista mantovano Legge, non siano certo più affidabili. Esse, riproponendo tutte le scelte improvvide di Bartolomeo

Non venne invece mai alla luce un ulteriore e originale contributo in materia notarile volto verosimilmente a riflettere le peculiarità della prassi notarile veneto-padovana del tempo. Promesso nel 1509 in chiusura della seconda (ma come visto pubblicata per prima) parte del suo *Corpus* e qualificato come «*Formularium instrumentorum artis notarie pernecessarium*», esso doveva essere in una fase di elaborazione assai avanzata quando nel 1516, nel presentare un'altra iniziativa editoriale indirizzata questa volta più al ceto forense, si preannunciava l'uscita per i tipi dello stesso editore Benagli di una «*contractuum omnium et ultimarum voluntatum summula suis cum formulis omnibus nostro tenui ingenio concinnata quam tabellionum thesaurus Laurarius appellabitur*»³⁰. Gli impegni didattici prima e alcune tristi vicende dell'ultimo periodo della sua vita gli impedirono verosimilmente di dar corso a tale progetto di pubblicazione, che forse avrebbe potuto fornirci anche maggiori ragguagli sul Bartolomeo giurista. Restano invece non pochi elementi di valutazione, e in genere non molto lusinghieri, sul Bartolomeo editore il cui intento fu in definitiva, come per molti colleghi suoi contemporanei, quello di venir incontro alle esigenze della prassi operando, senza molti scrupoli sotto il profilo critico-filologico, scelte spesso azzeccate per il mercato.

dall'Orario circa l'edizione poco scrupolosa delle *additiones* e circa la disposizione dell'*Aurora-Meridiana* a mo' di glossa, dimostrano una volta di più la necessaria cautela nell'utilizzo che non può prescindere da un frequente riscontro con i manoscritti.

³⁰ *Opusculum rarissimum quod refugium advocatorum Laurarium vocitatur*, Venetiis, per Bernardinum Benalium, 1516, f. 2rv n.n. Si noterà come tale silloge – contenente tre trattati di argomento processuale rappresentati dalla *Summa de libellis formandis* attribuita ad Odofredo ma di Salatiele (al riguardo si veda Salatiele, *Summula de libellis*, a cura di A. Grazia, Bologna 1970, pp. III-XXII), la *Summa centum libellorum* di Hermann de Bare e lo *Scriptum domesticum in arborem iudiciariam* di Giovanni Grassi – non era in realtà frutto di un'idea originale di Bartolomeo dall'Orario, che invece si era limitato a riproporre tale e quale, e con la sola sostituzione dell'epistola dedicatoria, una raccolta dei tre trattati edita per la prima volta a Strasburgo nel 1510 dall'avvocato Georg Ubelin e riedita, ancora sotto lo stesso nome, a Milano nel 1514 a spese dell'editore Gian Giacomo da Legnano e fratelli.